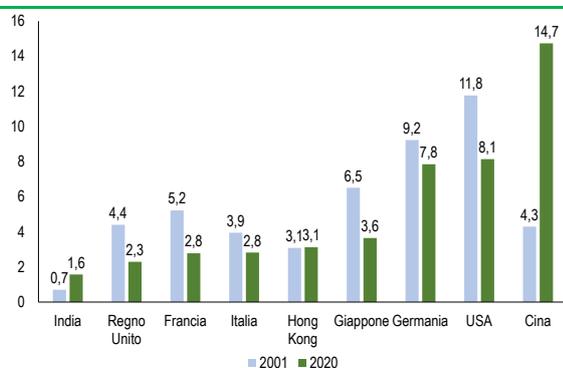


## Quota di mercato sull'export mondiale di beni in valore

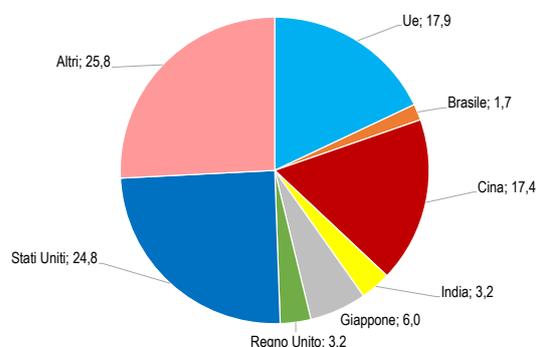
(valori calcolati in \$ correnti)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati WTO.

## Peso sul Pil mondiale di alcuni paesi nel 2020

(in \$ correnti)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su FMI

Nel 2020 la Cina è stato l'unico grande paese a registrare una variazione positiva del Pil: +2,3%. **La quota del paese asiatico sul Pil mondiale, in dollari correnti, arriva in tal modo al 17,7% dal 4% del 2001.** Da allora la crescita della quota cinese è avvenuta soprattutto a spese degli Stati Uniti, passati dal 31,4% al 24,8% del Pil mondiale. L'anno del Covid-19 ha anche permesso alla Cina di riprendere la guida dell'export mondiale, grazie a una crescita in valore delle vendite di beni del 3,7%.

**In Italia l'import dalla Cina nel corso del 2020 è cresciuto dell'1,5% (a fronte di un -2,8% complessivo).** La quota cinese sull'export italiano è arrivata così al 3% (dal 2,7% del 2019), mentre quella sull'import sale all'8,7% (dal 7,5% del 2019). La conseguenza degli andamenti del 2020 è un saldo tra import ed export negativo per oltre 19 miliardi di euro. Le indicazioni che arrivano dai dati dei primi due mesi del 2021 mostrano un rafforzamento del commercio con il paese asiatico.

Nel dopo pandemia la Cina sembra orientata a intraprendere riforme che le permettano di garantirsi una maggiore autosufficienza. In occasione della recente definizione del 14esimo piano quinquennale **la Cina ha dichiarato l'intenzione di aumentare di almeno il 7% gli investimenti in R&S** per spostare la frontiera tecnologica soprattutto nel campo dell'intelligenza artificiale.

**n. 11**

**26 aprile 2021**



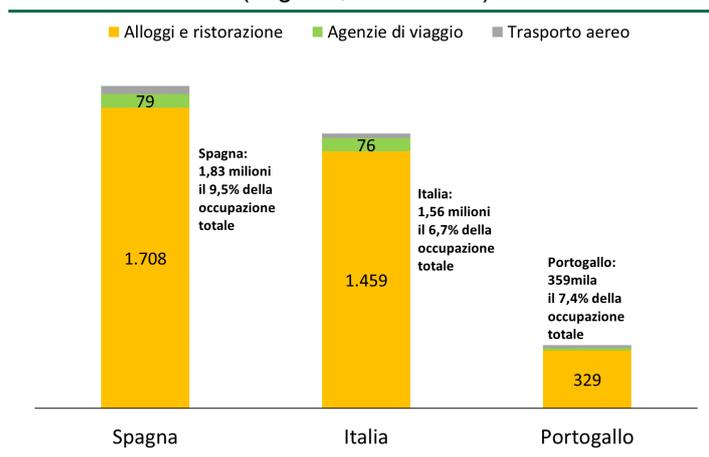
**BNL**  
GRUPPO BNP PARIBAS

La banca  
per un mondo  
che cambia

## Editoriale – A proposito di turismo

Giovanni Ajassa - [giovanni.ajassa@bnlmail.com](mailto:giovanni.ajassa@bnlmail.com)

### Occupati nel turismo (migliaia; anno 2018)



*Come sarà l'estate del 2021? Se lo chiedono gli operatori del turismo per i quali la prima annata di pandemia ha causato perdite ingenti. Perdite che l'Istat ha riepilogato nel suo recente report su "Viaggi e vacanze in Italia e all'estero". Nel 2020 il turismo dei residenti si è quasi dimezzato. Ben 160 milioni di pernottamenti persi per viaggi vacanza. Tra le strutture ricettive gli alberghi sono stati i più colpiti. In termini di valore aggiunto il contributo del comparto dei servizi alloggio e ristorazione nel 2020 ha generato solo 39 miliardi di euro, con un calo del quaranta per cento rispetto all'anno precedente. Sono numeri che, a valori correnti, portano i risultati del settore indietro di venti anni esatti. Il tracollo del 2020 non è stato meno grave per l'occupazione. Le unità di lavoro perse si sono avvicinate a quattrocentomila, oltre il dieci per cento del totale del comparto.*

*La centralità del turismo per l'economia italiana è ampiamente riconosciuta. Stime che valutano gli indotti più ampi parlano di oltre il dieci per cento del prodotto interno lordo. Prendendo solo a riferimento i servizi di alloggio e ristorazione il peso del settore sul valore aggiunto nazionale era del quattro per cento nel 2019. È sceso intorno al due e mezzo per cento nel 2020. Guardando all'occupazione piuttosto che al valore aggiunto, i dati Eurostat disponibili per il 2018 ci dicono che il complesso di alloggio e ristorazione, agenzie di viaggio e trasporto aereo rappresentava circa il sette per cento del totale dell'occupazione in Italia, un valore simile a quello del Portogallo, mentre in Spagna si sfiorava il dieci per cento. Sono numeri importanti. Particolarmente per quanto concerne il settore del turismo internazionale che è quello che rischia di continuare a pagare il prezzo più elevato di un protrarsi della crisi pandemica.*

*Si rammenta infatti come il turismo italiano si compone di turismo “domestico” – gli italiani in quanto turisti in Italia – e il turismo internazionale, inbound ed outbound, ovvero i viaggi degli stranieri in Italia e quelli degli Italiani all'estero.*

*Nel mondo pre-pandemico l'importanza per l'Italia del turismo internazionale era fotografata da alcuni dati significativi. Nel 2019 la spesa dei viaggiatori stranieri giunti in Italia toccava il massimo decennale di 44 miliardi che si confrontava con i 27 miliardi di spesa per turismo degli italiani all'estero. Il saldo tra l'outbound” e l'inbound” superava i 17 miliardi pari a circa un terzo dell'avanzo del conto corrente della bilancia dei pagamenti nazionale e all'un per cento del prodotto interno lordo del 2019. Riguardo all'entità delle spese turistiche fatte in Italia, le maggiori provenivano nell'ordine da tedeschi, americani, francesi e inglesi. Riguardo alla numerosità dei visitatori, la classifica procedeva dalla bellezza di sedici milioni di tedeschi, a circa tredici milioni di francesi, oltre sei milioni di britannici e più di quattro milioni di americani. Nel totale, nell'ultimo anno pre-pandemico il boom del turismo internazionale portò nel Bel Paese 96 milioni di viaggiatori internazionali. Oltre un turista straniero e mezzo per ciascun residente in Italia.*

*Occorre far ripartire il turismo. Occorre ricordare quei numeri rappresentativi di un successo che andrà ricostruito pezzo per pezzo facendo i conti con lo scenario della perdurante crisi pandemica. Aperture in sicurezza necessitano del combinato disposto di un basso numero di contagi e di un'alta quota di vaccinati, specie nella popolazione più esposta alle peggiori conseguenze della malattia. Entrambe le condizioni vanno realizzate anche per evitare che, riattivata una maggiore offerta, manchi una adeguata domanda in ragione di un “voluntary self-distancing” ovvero di un perdurante atteggiamento di cautela di fronte a rischi sanitari ancora elevati.*

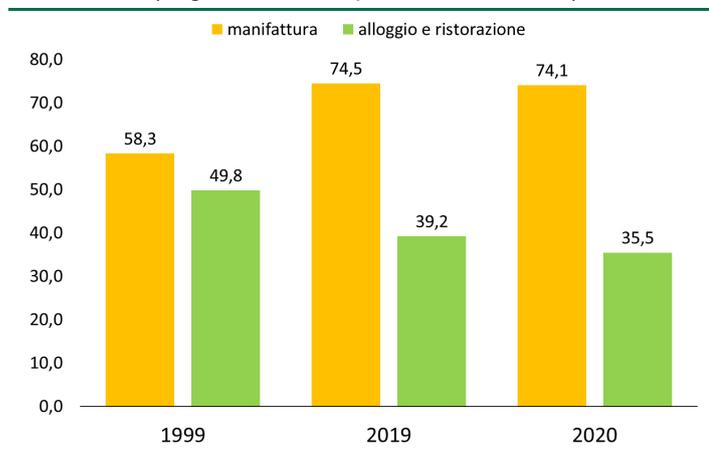
*Non è solo una questione della percezione dei singoli. Parlando di turismo internazionale, come accadde già nell'estate del 2020, anche nell'estate del 2021 è verosimile che siano le stesse autorità degli altri paesi ad autorizzare flussi di propri turisti verso paesi con incidenza di contagi bassa e analoga alla propria. Questo a prescindere ovvero in aggiunta al funzionamento di “green pass” attestanti vaccinazioni e test insieme all'imposizione di quarantene più o meno dure (covid hospital vs propria residenza) al ritorno dalle vacanze.*

*Guardando alla situazione odierna, potrebbe essere questo il caso, ad esempio, del Regno Unito che grazie a mesi di forti misure restrittive e a una vasta campagna vaccinale ha portato l'incidenza settimanale dei nuovi positivi ben sotto la quota di sicurezza di 50 su centomila residenti. Dove potrebbero andare in vacanza i turisti inglesi se questo risultasse il criterio o almeno uno dei criteri di riapertura dei flussi? Al momento in Portogallo, che pure ha valori di incidenza assai bassi e collocati sotto la quota 50. Lo stesso dicasi per Israele. Ecco quindi che il controllo serrato dell'epidemia, oltre ad una priorità per salvare vite umane ed alleggerire ospedali, nell'estate 2021 potrebbe diventare anche un “must” economico per non perdere quote di turismo internazionale a vantaggio di altri paesi più virtuosi sotto il profilo della velocità di uscita dalla pandemia. Il punto è rendersene conto oggi.*

*Rischi ragionati, quindi, servono anche e soprattutto nelle riaperture del turismo per sostenere l'attrattività di un comparto così centrale per l'economia del Paese. Insieme a questo al turismo italiano serve anche un salto di qualità che va al di là della pandemia e dove la pandemia può rappresentare una spinta al cambiamento dei trend pre-esistenti. La sfida è quella di un recupero di produttività. I numeri sono evidenti. Tra il 1999 e il 2019 il valore aggiunto per unità di lavoro nel comparto dell'alloggio e ristorazione si è contratto di oltre il venti per cento, mentre quello della manifattura è cresciuto di quasi il trenta per cento. Occorre recuperare questo divario. Occorre impedire un ulteriore impoverimento produttivo di un settore che negli ultimi venti anni un po' ha svolto la funzione di ammortizzatore del ridimensionamento di altri comparti.*

*Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza alloca ben otto miliardi di euro al finanziamento di investimenti su "Turismo e cultura 4.0": E' un'opportunità su cui lavorare. Per creare un turismo italiano magari un po' più "contact-less", ma capace di produrre maggiore valore aggiunto per unità di lavoro. Con la digitalizzazione e valorizzando un intreccio più profondo tra turismo ed eccellenze del made in Italy. Con un'integrazione di alto livello tra turismo cultura, patrimonio ambientale, percorsi enogastronomici e salute. Un turismo socialmente, ambientalmente e sanitarimente responsabile e rispettoso delle ESGH. Un turismo distanziato, ma che non perda distanza dalle "best practices". Anzi, un turismo capace di reinventarsi andando oltre.*

### Valore aggiunto per unità di lavoro (migliaia di euro; prezzi concatenati)



Fonte: elaborazione su dati Istat

## Dalla Cina alla Cina: luci e ombre dell'anno della pandemia

S. Costagli<sup>1</sup> [✉ simona.costagli@bnlmail.com](mailto:simona.costagli@bnlmail.com)

Nel 2020 la Cina è stato l'unico grande paese a registrare una variazione positiva del Pil: +2,3%. La quota del paese asiatico sul Pil mondiale, in dollari correnti, arriva in tal modo al 17,7%, dal 4% del 2001. Da allora la crescita del peso cinese è avvenuta soprattutto a spese degli Stati Uniti (passati dal 31,4% al 24,8% del Pil mondiale). Il dato del 2020 nasconde in Cina alcuni importanti squilibri, tra cui un divario Nord-Sud che sembra destinato ad ampliarsi negli anni. Per il 2021 le stime indicano una crescita ancora sostenuta per il paese che oscillerebbe tra il +8,4% previsto dal Fondo Monetario al +6% dichiarato dal governo. Il dato del I trimestre mostra una crescita del 18,3% a/a del Pil.

L'anno del Covid-19 ha anche permesso alla Cina di riprendere la guida dell'export mondiale, grazie a una crescita in valore delle vendite di beni del 3,7% in dollari dopo alcuni anni di andamento debole. Il dato è rilevante soprattutto se si considera che, nello stesso anno, il commercio mondiale di beni è sceso del 7,5%.

L'aumento dell'export cinese di beni nel 2020 è stato fortemente condizionato dalla domanda di beni per la gestione della pandemia da parte dei principali paesi clienti. La produzione di maschere facciali protettive in particolare a partire da marzo dello scorso anno ha registrato un incremento vicino al 1000%, che si è tradotto in una crescita delle esportazioni di prodotti tessili del 30%. La diffusione dello smart working a livello mondiale, e la necessità di ricreare ambienti lavorativi nelle abitazioni private, ha inoltre trainato l'export di mobili cinesi (+12% a/a). Il buon andamento del commercio cinese è confermato dai dati del primo bimestre del 2021, che in alcuni settori registrano aumenti fino al 50%.

In Italia l'import dalla Cina nel corso del 2020 è cresciuto dell'1,5% (a fronte di un -12,8% complessivo). In base ai dati registrati nell'anno passato, la quota cinese sull'export italiano è arrivata al 3% (dal 2,7% del 2019), mentre quella sull'import ha raggiunto l'8,7% (dal 7,5% del 2019); la conseguenza degli andamenti del 2020 è un saldo tra import ed export negativo per oltre 19 miliardi di euro. I dati dei primi due mesi del 2021 indicano un ulteriore rafforzamento del commercio con il paese asiatico dal lato sia dell'export sia dell'import.

Il ruolo che la Cina ricoprirà nell'economia mondiale e negli equilibri geopolitici del post pandemia è legato all'evoluzione di molti fattori che l'emergenza sanitaria ha reso ancora più complessi. Da un lato il paese asiatico ha intrapreso un processo di rafforzamento dei legami commerciali con alcuni dei principali alleati degli Stati Uniti, dall'altro sembra orientato a intraprendere riforme che gli assicurino una maggiore autosufficienza. In occasione della recente definizione del 14esimo piano quinquennale, ad esempio, la Cina ha dichiarato l'intenzione di aumentare di almeno il 7% gli investimenti in R&S per spostare in avanti la frontiera tecnologica, soprattutto nel campo dell'intelligenza artificiale.

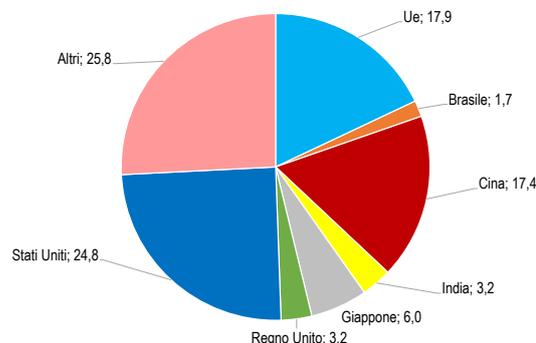
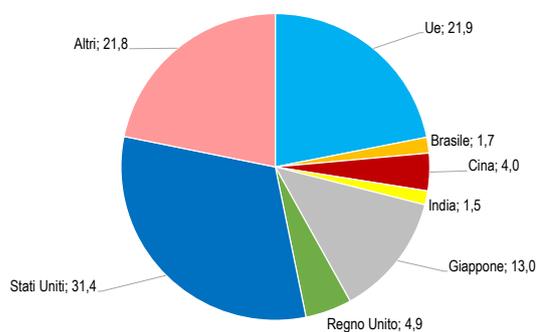
Con l'ultimo World Economic Outlook di aprile il Fondo Monetario Internazionale ha portato la stima della crescita mondiale per il 2021 al 6% dal +5,5% previsto a gennaio e dal +4,7% previsto a ottobre 2020. Molti i paesi con una revisione al rialzo delle

<sup>1</sup> Economist, Servizio Studi BNL – Gruppo BNP Paribas.  
Le opinioni espresse impegnano unicamente l'autore.



stime; tra questi gli Stati Uniti, che grazie a un programma di imponenti stimoli fiscali per fine anno dovrebbero arrivare a crescere del 6,4% (contro il +5,1% stimato a gennaio). Più incerto il dato relativo alla Cina, che secondo il Fondo dovrebbe registrare un +8,4% quest'anno (dal previsto +8,1% di gennaio) e un +5,6% nel 2022. Il dato risulta decisamente più alto del 6% fissato nelle scorse settimane dal Governo cinese come obiettivo per il 2021. Nel 2020 la Cina è stato l'unico grande paese a registrare una variazione positiva del Pil: +2,3%. Grazie alla crescita del 2020 la fetta cinese sul Pil mondiale, in dollari correnti, è arrivata al 17,7%. Dal 2001 (quando rappresentava solo il 4% del prodotto mondiale, un valore analogo a quello Italiano, pari in quell'anno al 3,5%) la crescita della quota cinese è avvenuta in parte a spese della Ue – che, al netto del contributo del Regno Unito, è passata in circa venti anni dal 17% al 14,7% del Pil mondiale – e soprattutto degli Stati Uniti la cui quota, nello stesso periodo, è passata dal 31,4% al 24,8%. Per memoria, nell'ultimo ventennio il peso dell'Italia, in dollari correnti, è passato dal 3,5 al 2,2%. Sebbene oggi le previsioni appaiano più incerte che in anni passati, per il 2026 (orizzonte di previsione del Fondo) il peso cinese dovrebbe arrivare al 19,2%, chiudendo quasi completamente il divario con gli Stati Uniti che in quell'anno scenderebbero al 22,6%; il peso dell'Italia non andrebbe oltre il 2%.

**Peso sul Pil mondiale di alcuni paesi nel 2001** (in \$ correnti)      **Peso sul Pil mondiale di alcuni paesi nel 2020** (in \$ correnti)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su FMI

Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su FMI

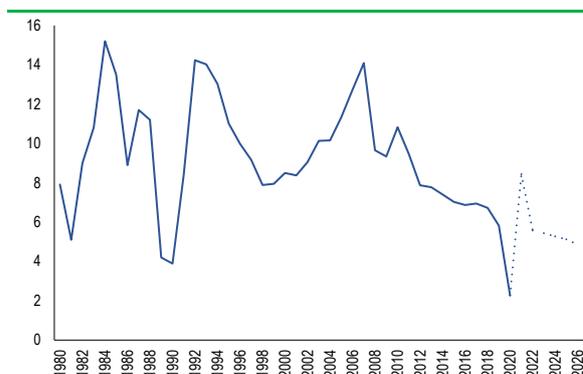
### Il 2020 cinese

Il 2020, unico anno nel quale il Governo cinese, in circa 30 anni, non aveva neanche definito un target di crescita a causa del Covid-19, viene oggi celebrato nel paese come un grande successo, con comunicati che sottolineano non solo i risultati positivi in ambito macroeconomico, ma anche sociale, culturale e soprattutto in termini di sostenibilità ambientale, di riduzione della povertà e di aumento delle produzioni ad alta tecnologia. L'esperienza della pandemia è oggi resa dalle autorità cinesi come una prova difficile che il paese ha superato senza esitazioni e che, in definitiva, ha portato più benefici che danni. L'*annus horribilis* per l'economia mondiale è divenuto in definitiva una prova di resilienza per l'economia cinese.

Il +2,3% di crescita del Pil reale, pur tra i più elevati al mondo, è comunque il tasso più basso registrato dal paese negli ultimi 44 anni. Il risultato è maturato soprattutto grazie

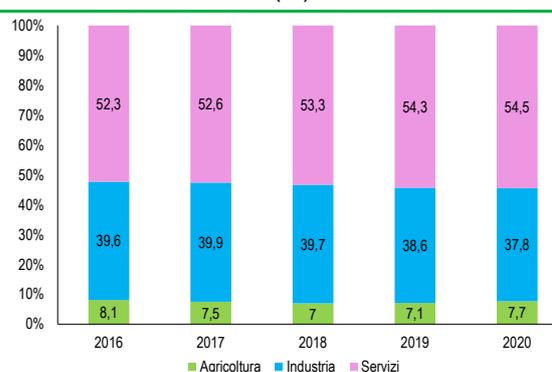
al contributo degli investimenti (2,2 punti percentuali) e in misura minore delle esportazioni nette (0,7 punti percentuali), mentre i consumi hanno sottratto 0,7 punti alla crescita. Tutti i settori hanno contribuito all'aumento, incluso quello dei servizi che nel corso dell'anno ha registrato un +2,2%. Si tratta di un risultato notevole, soprattutto considerando che nel resto del mondo il comparto è stato in gran parte responsabile della profonda caduta del Pil e che tuttavia nel caso della Cina si deve in larga parte alla crescita dei cosiddetti "servizi strategici per le emergenze", che sono cresciuti più dell'8%. Alla luce di questi risultati, il settore terziario in Cina è arrivato a rappresentare il 54,5% del valore aggiunto complessivo, dal 52,4% del 2016, mentre continua a calare il peso dell'industria, arrivata al 37,8%. L'epidemia di Covid-19 ha prodotto nel paese anche un'ulteriore accelerazione delle vendite online, che hanno raggiunto il miliardo di yuan in valore registrando una crescita del 10,9% a/a.

**Andamento del Pil cinese**  
(var % a/a)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su FMI

**Composizione del Pil cinese per settori**  
(%)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su Bureau of Statistics of China

La crescita cinese nel 2020 si è dimostrata tuttavia molto sbilanciata, rimarcando un divario Nord-Sud che sembra destinato ad ampliarsi nel tempo. Il Nord del paese è soprattutto sede delle principali riserve di carbone, petrolio e altre materie prime, e ha beneficiato del periodo in cui sulla crescita cinese ha pesato in modo rilevante il settore delle costruzioni. Nel 2013, anno in cui il comparto ha raggiunto il picco massimo, in Cina gli investimenti in infrastrutture pesavano per il 66% del Pil nelle regioni del Nord e il 51% in quelle del Sud. A partire da quell'anno però il calo dei prezzi delle materie prime, e soprattutto la decisione del governo di raffreddare l'attività immobiliare e di favorire una crescita basata in maggior misura su consumi e servizi, hanno impresso un'accelerazione considerevole alle regioni del Sud, che sono arrivate a rappresentare il 65% del Pil del paese nel 2020 (dal 57% del 2013).

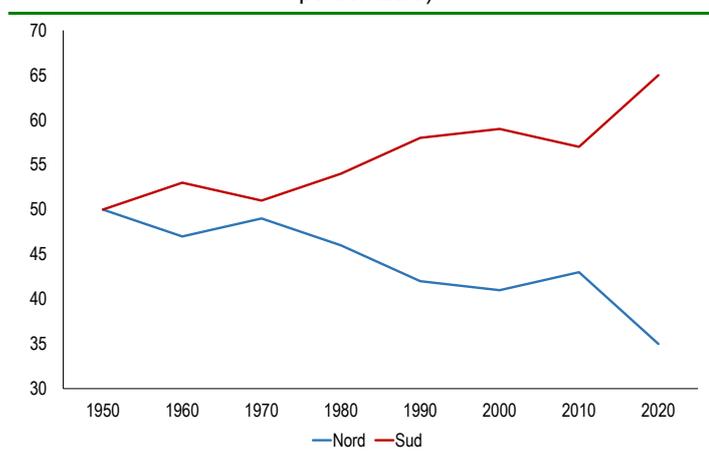
Oggi le due regioni più dinamiche del paese sono nel Sud, e gravitano intorno a Shanghai e Shenzhen. La produzione di smartphone, mobili e tutti i beni che arrivano a milioni nei mercati mondiali è localizzata in larga parte nelle regioni del Sud che tra l'altro, nel 2020, durante la peggiore recessione mondiale di sempre, hanno registrato un surplus commerciale pari al 7% del Pil, contro un deficit del 2% delle regioni del Nord. La geografia ha peraltro penalizzato il Nord anche nella gestione della pandemia:

inverni più rigidi hanno infatti reso più difficile il contenimento del virus rallentando la ripresa.

I dati relativi al primo trimestre del 2021 mostrano un notevole rilancio dell'economia cinese: la variazione del Pil su base annua risulta del +18,3%, il valore più alto dal 1992. Il dato è in larga misura dovuto al confronto con il valore molto basso del I trimestre del 2020, quando l'epidemia ha colpito la Cina in modo più duro. Durante il trimestre sono risultati in forte aumento gli investimenti (che nelle aree urbane sono cresciuti del 24% a/a), ma soprattutto le vendite al dettaglio (+34% a/a) dopo un anno in cui erano rimaste su livelli molto bassi a causa soprattutto delle restrizioni ai movimenti e ai viaggi. Notevole è risultato anche l'aumento della produzione di beni manufatti *high tech* cresciuta del 49,2% a/a.

### Il divario Nord-Sud in Cina

(Distribuzione del Pil cinese per area geografica, composizione percentuale)

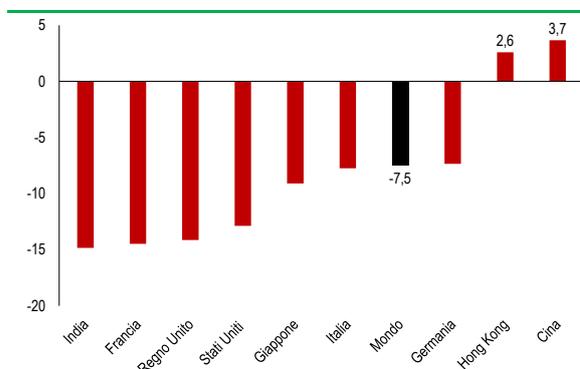


Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su Wind

### Con la pandemia cresce la quota cinese sull'export mondiale

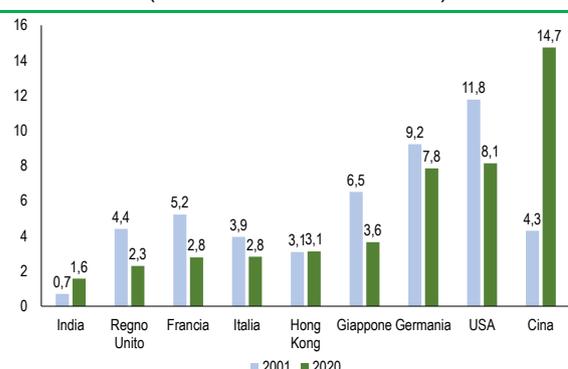
Il 2020 ha anche permesso alla Cina di riprendere la guida dell'export mondiale, grazie a una crescita in valore delle vendite di beni del 3,7% in dollari (+4% nella valuta cinese) dopo alcuni anni di andamento debole. Il dato è rilevante soprattutto se si considera che nello stesso anno il commercio mondiale di beni è sceso del 7,5% in valore, con contributi particolarmente negativi, tra i principali esportatori, di Stati Uniti (-12,9%), Giappone (-9,1%) e Germania (-7,3%). In Italia il calo, valutato in dollari, è stato del 7,7%, mentre le vendite indiane di beni durante il 2020 sono scese del 14,8%. Molto contenuto è risultato per contro il calo complessivo dell'import cinese, pari a -1,1% (in dollari), soprattutto se confrontato con il -6,2% degli Stati Uniti, -5,2% della Germania e -23,4% dell'India.

### Export di beni per paese (2020, var. % a/a)



### Quota di mercato sull'export mondiale di beni in valore

(valori calcolati in \$ correnti)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su WTO.

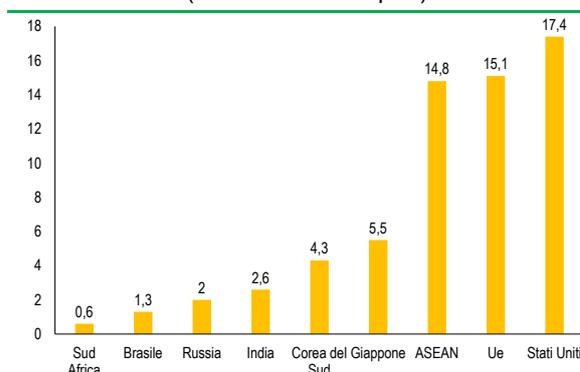
Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati WTO.

Con il dato del 2020 la quota cinese sull'export mondiale di beni in valore sale al livello record del 14,7% (17,8% se sommata a quella di Hong Kong), un valore più che triplo rispetto a quello del 2001, quando il paese asiatico ha avuto accesso al WTO. In tal modo, si allarga il divario con gli Stati Uniti, che nell'anno dell'avvio della pandemia di Covid-19 toccano il punto di minimo, con una quota dell'8,1% (tre punti percentuali meno del 2001) e vengono avvicinati dalla Germania, che preserva la quota del suo export in valore al 7,8%. Per memoria, la porzione italiana di export (in dollari) nel 2020 rimane intorno al 2,8%, un valore pressoché costante dal 2010. Oggi la Cina è il principale partner nel commercio di beni per 64 paesi, gli Stati Uniti per 38. Nel 2000, prima di accedere al WTO il paese asiatico era il principale partner per circa 5 paesi, mentre gli Stati Uniti per quasi 60.

Relativamente all'import, con il 2020 la quota cinese sale di pochi decimi di punto (all'11,5%, cui si somma il 3,2% di Hong Kong); in lieve crescita anche la porzione degli Stati Uniti (al 13,5%) e quella della Germania (6,6%), mentre la quota italiana rimane stabile intorno al 2,4% (in dollari).

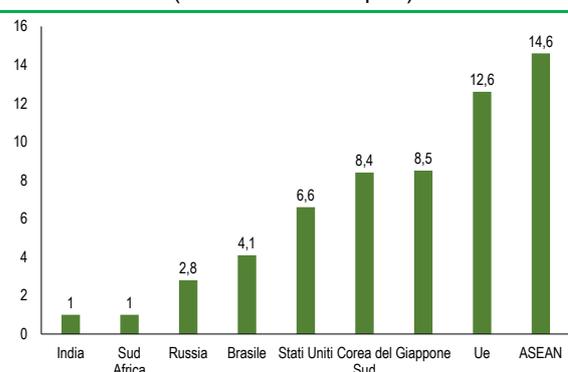
### Principali destinatari dell'export cinese

(in % del totale export)



### Principali fornitori della Cina

(in % del totale import)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Bureau of Statistics of China.

Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Bureau of Statistics of China.

L'aumento dell'export cinese<sup>2</sup> di beni nel 2020 è stato fortemente condizionato dalla domanda di beni per la gestione della pandemia da parte dei principali paesi clienti. Già prima della diffusione del Sars-Cov-2 la Cina era di gran lunga il principale esportatore di maschere protettive (44% circa dell'export mondiale), seguita a molta distanza dalla Germania (7%) e dagli Stati Uniti (6%). Dopo un periodo iniziale della pandemia (febbraio 2020) in cui la stessa Cina ha dovuto importarne, la produzione di maschere protettive ha registrato un incremento che secondo alcune stime ha toccato il 1000% (anologa la crescita della produzione di disinfettanti). Nel corso dell'anno il fenomeno si è tradotto in una crescita delle vendite all'estero di prodotti tessili cinesi del 30%. La diffusione dello smart working a livello mondiale, e la necessità di ricreare ambienti lavorativi nelle abitazioni private, hanno inoltre trainato l'export di mobili cinesi (+12%) e di macchinari per elaborazione dati. In crescita anche le vendite all'estero di prodotti in plastica e macchinari (+12%) e di container (+10%). La pandemia ha invece provocato un brusco calo delle vendite all'estero di scarpe cinesi (-20,9%), di valigie e attrezzature per i viaggi (-23,9%) e di motoveicoli (-3,2%). Stagnanti sono infine risultate le vendite di telefoni cellulari (+0,4%).

Sul piano geografico, la Cina ha aumentato le vendite soprattutto verso gli Stati Uniti (+8,4%), l'Unione europea (+7,2%) e i paesi dell'ASEAN (+7%), mentre hanno registrato un calo notevole le vendite verso l'India e il Sudafrica (-10,5 e -7,5% rispettivamente). Con il 2020 gli Stati Uniti si confermano il primo mercato di destinazione della Cina, con una quota sull'export del paese asiatico del 17,4%. Dal lato dell'import, si registra una crescita del 2,6% degli acquisti dall'Unione europea (secondo fornitore del paese asiatico), e una crescita del 10% degli acquisti dagli Stati Uniti, terzo principale fornitore.

Il buon andamento del commercio cinese è confermato anche dai dati del primo bimestre del 2021, che in alcuni settori registrano aumenti fino al 50% delle vendite (è il caso soprattutto dei prodotti meccanici ed elettrici). Come si è accennato, tali dati vanno interpretati con cautela, poiché largamente distorti dal confronto con il valore molto basso dell'anno precedente, corrispondente al periodo in cui Covid-19 ha colpito più duramente il paese. La domanda per i beni cinesi è comunque così alta da creare difficoltà di gestione nei porti di partenza, dove la carenza di container per il trasporto marittimo ha fatto crescere i costi in misura notevole.

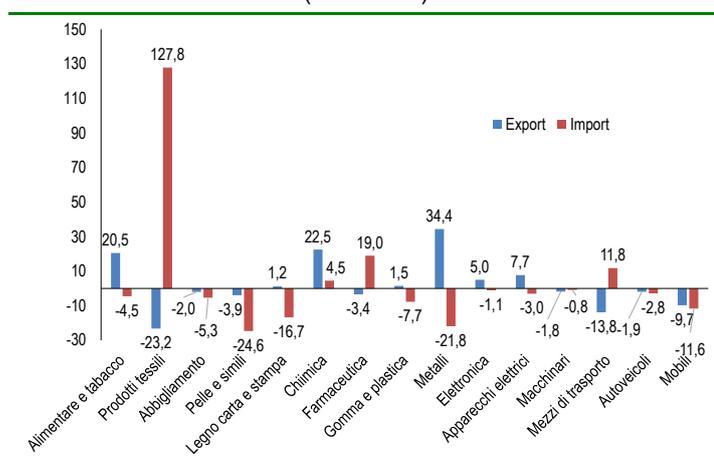
In Italia l'import dalla Cina nel corso del 2020 è cresciuto dell'1,5% (a fronte di un -12,8% complessivo), quasi esclusivamente grazie all'eccezionale aumento degli acquisti legati alle esigenze di gestione della pandemia. L'import di prodotti tessili, che come si è accennato includono materiale di protezione (come le maschere facciali) e che coprono il 12,5% degli acquisti dalla Cina, durante l'anno scorso è aumentato del 127,8%, gli acquisti di articoli farmaceutici del 19% e quelli di mezzi di trasporto dell'11,8%. Nel resto dei settori si osserva un calo generalizzato degli acquisti, particolarmente evidente nel caso dei prodotti in pelle, nei metalli e nei minerali non metalliferi.

---

<sup>2</sup> I dati settoriali e per paese sono ricavati dal Bureau of Statistics of China e sono riferiti a valori in valuta cinese, contrariamente alle quote di mercato e alle variazioni annuali di fonte WTO e calcolate in dollari.

## Il commercio Italia-Cina nel 2020

(var. % a/a)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su Istat

Dal lato dell'export, nel 2020 l'Italia ha registrato una flessione delle vendite verso la Cina contenuta allo 0,6% (contro un calo complessivo del 9,7%) grazie alla tenuta delle vendite di prodotti chimici (+22,5%), di prodotti alimentari (+20,5%) e di prodotti in metallo (+34,4%). In base ai dati registrati nell'anno passato, la quota cinese sull'export italiano è arrivata al 3% (dal 2,7% del 2019), mentre quella sull'import arriva all'8,7% (dal 7,5% del 2019); la conseguenza degli andamenti del 2020 è un saldo tra import ed export negativo per oltre 19 miliardi di euro. I dati dei primi due mesi del 2021 indicano un rafforzamento del commercio con la Cina sia dal lato dell'export sia dell'import, anche se i numeri, come si è accennato, sono distorti dalla base molto piccola del dato 2020 relativo allo stesso periodo. È infine interessante osservare come, a fronte di una attenuazione della crescita di import di prodotti tessili in Italia dalla Cina, si registri un aumento degli acquisti di prodotti farmaceutici.

### La Cina nel post pandemia: verso una maggiore autosufficienza?

Nel breve periodo l'attenzione del resto del mondo è puntata sulla gestione dell'immediato post pandemia in Cina. Il paese asiatico è stato il primo a essere colpito dall'epidemia, il primo a esserne uscito e il primo ad avviare (seppure in modo graduale) il ritiro delle misure di stimolo fiscale e monetario. Il rischio di eccessivo gonfiamento di alcune bolle ha in effetti già portato il governo a ridimensionare gli stimoli fiscali: nel 2021 il deficit atteso dovrebbe scendere al 3% del Pil dal 3,6% del 2020 (al 10% dal 12% se si includono le spese delle imprese pubbliche). La banca centrale ha inoltre iniziato ad assorbire in modo graduale la liquidità per guidare i tassi verso un progressivo rialzo e rallentare la crescita del credito bancario, che pure rimane ampiamente al di sopra dei valori pre Covid-19.

Il ruolo che la Cina avrà nell'economia mondiale e negli equilibri geopolitici del post pandemia è legato all'evoluzione di molti fattori che l'epidemia di Covid-19 ha reso ancora più complessi. Da un lato il paese asiatico ha messo in atto un processo di rafforzamento dei legami commerciali con alcuni dei principali alleati degli Stati Uniti, dall'altro sembra orientata a intraprendere riforme che le permettano di garantirsi una maggiore autosufficienza. Sempre più frequente, nel dibattito cinese, è il riferimento alla cosiddetta "dual circulation", una strategia che dovrebbe creare un nuovo equilibrio in cui il motore della crescita del paese diviene l'economia interna, in modo da renderlo

meno dipendente dalle fluttuazioni dell'economia mondiale, più resiliente e più autosufficiente. I produttori nazionali sono incoraggiati oggi ad aumentare la produzione e a fare sempre meno ricorso all'import per soddisfare l'aumento della domanda interna, e soprattutto a ridurre gradualmente la dipendenza del paese dall'import di prodotti energetici, di tecnologia e di prodotti alimentari. La strategia prevede maggiori investimenti per favorire lo sviluppo delle produzioni a monte della manifattura (sul modello tedesco) e la riduzione delle politiche di sostegno all'export a favore di misure che favoriscano la sostituzione dell'import. Per i paesi partner questo passaggio potrebbe avere un impatto molto negativo, considerando la capacità di assorbimento di beni e servizi che il paese asiatico ha avuto negli ultimi venti anni. Il piano prevede anche un rilancio di "China 2025" che nelle intenzioni dovrebbe portare il paese a divenire il leader in alcuni settori strategici come l'intelligenza artificiale e la difesa. In occasione della recente definizione del 14esimo piano quinquennale la Cina ha anche dichiarato l'intenzione di aumentare di almeno il 7% gli investimenti in R&S per fare avanzare la frontiera tecnologica, soprattutto nel campo dell'intelligenza artificiale, del calcolo quantistico e dei semiconduttori.

Nello sviluppo di tecnologie in grado di sfruttare l'intelligenza artificiale, in particolare, la Cina ha in programma un piano di investimenti per favorire fusioni e acquisizioni di imprese *high tech* che arriva a 110 miliardi di dollari entro il 2030.<sup>3</sup> Tale piano, che prevede anche di attrarre talenti stranieri, appare in grado di portare il paese a fare un salto tecnologico senza precedenti. Secondo alcuni commentatori, nel settore *high tech* la Cina presenta alcuni vantaggi strategici rispetto alle controparti occidentali: in primo luogo la maggiore disponibilità di dati dovuta a una minore garanzia di privacy e in secondo luogo una pressoché totale integrazione tra pubblico e privato, fattori chiave nella generazione di una massa critica di dati necessaria ad alimentare le tecnologie ad intelligenza artificiale. Sebbene gli Stati Uniti rimangano per ora il paese leader nei processi commerciali, la maggiore tutela della privacy e la netta separazione tra settore pubblico e privato potrebbero rappresentare un limite rilevante.

Il presente documento è stato preparato nell'ambito della propria attività di ricerca economica da BNL-Gruppo Bnp Paribas. Le stime e le opinioni espresse sono riferibili al Servizio Studi di BNL-Gruppo BNP Paribas e possono essere soggette a cambiamenti senza preavviso. Le informazioni e le opinioni riportate in questo documento si basano su fonti ritenute affidabili ed in buona fede. Il presente documento è stato divulgato unicamente per fini informativi. Esso non costituisce parte e non può in nessun modo essere considerato come una sollecitazione alla vendita o alla sottoscrizione di strumenti finanziari ovvero come un'offerta di acquisto o di scambio di strumenti finanziari. Esso non ha natura di raccomandazione di investimento.

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 159/2002. Le opinioni espresse non impegnano la responsabilità della banca.

Direttore Responsabile: Giovanni Ajassa – [giovanni.ajassa@bnlmail.com](mailto:giovanni.ajassa@bnlmail.com)

<sup>3</sup> Su questo punto si veda Brookings, 2019. Who Will Lead in the Age of Artificial Intelligence? <https://www.brookings.edu/blog/techtank/2019/02/26/who-will-lead-in-the-age-of-artificial-intelligence/>. Brookings.